



PEGASO

Università Telematica

D.M. 20 04 2006 G.U. n° 118 del 23 05 2006

UNIVERSITÀ TELEMATICA PEGASO

Corso di Laurea Magistrale in

Scienze Pedagogiche

Insegnamento di

Didattica Speciale II

A scuola di Libertà...

*Percorsi pedagogici per la formazione delle competenze
con Persone detenute attraverso la relazione con il cane*

RELATORE

Ch.mo Prof. Giuseppe Castelli

LAUREANDO

Simone Migliorati

Matricola 0912101085

Anno Accademico

2022/2023

Capitolo 1 - La Persona detenuta: prospettive pedagogiche e filosofiche

1.1 Il fine dell'educazione in carcere	pag. 01
1.2 Il pieno sviluppo della persona	pag. 03
1.3 Il divenire della personalità	pag. 04
1.4 Il destino: storia già scritta o percorso evolutivo? pillole di filosofia	pag. 05
1.5 Le massime universali della buona condizione penitenziaria	pag. 08
1.6 Il carcere come istituzione totale	pag. 09
1.7 Il concetto di spoliazione del detenuto	pag. 11
1.7.1 Dal corpo al non corpo - la spoliazione dei sensi e la perdita di abitudine al contatto fisico	pag. 13
1.8 Le tre logiche sociali del carcere	pag. 15

Capitolo 2 - Pedagogia Penitenziaria

2.1 Pedagogia: una breve premessa	pag. 17
2.2 La Pedagogia Penitenziaria	pag. 18
2.2.1 Le influenze della Pedagogia Penitenziaria	pag. 22
2.3 Il senso della pedagogia in carcere	pag. 25
2.4 La funzione dell'istituzione carceraria	pag. 28
2.5 Essere pedagogista in carcere: tra "saper fare" e "saper essere"	pag. 32
2.5.1 Pedagogia in carcere come arte	pag. 33
2.5.2 Pedagogia in carcere per evocare	pag. 33
2.5.3 Pedagogia in carcere per un'esperienza formativa globale	pag. 34
2.5.4 Pedagogia in carcere per ricercare nuovi significati	pag. 36
2.5.4.1 Guido e la sua vita di reati: nuovi significati	pag. 38
2.5.5 Tu non sei il tuo reato! La liberazione dai sensi di colpa	pag. 42
2.5.5.1 La storia di Fabrizio	pag. 43
2.6 La didattica in carcere come "palestra di competenze"	pag. 44
2.6.1 La didattica per competenze	pag. 46
2.6.2 Il ruolo delle conoscenze nella didattica per competenze	pag. 47
2.6.3 Il ruolo delle abilità nella didattica per competenze	pag. 48

Capitolo 3 - Benessere Animale e Umano

3.1 Animali e pedagogia: breve storia delle attività mediate dall'animale	pag.	49
3.2 La Consulenza Relazionale del Benessere Animale e Umano	pag.	52
3.3 Farsi animali per farsi sintesi	pag.	54
3.4 Etofilosofia: una prospettiva possibile?	pag.	56
3.5 Le dimensioni di Relazione	pag.	60
3.5.1 Le aree dimensionali e le loro tipologie	pag.	62
3.5.2 Le dimensioni di relazione attivate nel progetto indicato	pag.	63

Capitolo 4 - Legàmi: una zampa può fare la differenza

4.1 Il progetto	pag.	65
4.2 Legàmi vs légami: due facce della stessa medaglia?	pag.	65
4.3 Premessa del progetto: analisi dei bisogni	pag.	67
4.3.1 L'animale non umano come mediatore culturale: una prospettiva possibile?	pag.	68
4.4 I temi trattati nel progetto	pag.	71
4.5 I miei colleghi in questo percorso	pag.	72
4.6 Alcune tematiche affrontate	pag.	74
4.6.1 La conoscenza: osservazione etologica e piccoli passi verso l'empatia	pag.	74
4.6.2 I bisogni	pag.	76
4.6.3 Le emozioni	pag.	79
4.6.3.1 Sull'educazione e sulle emozioni	pag.	82
4.6.4 Motivazioni di razza	pag.	83
4.6.5 Mettere i confini: i segnali calmanti	pag.	85
4.7 Il ribaltamento del paradigma: da detenuto a Persona	pag.	89
4.8 Vi regaliamo la nostra cena	pag.	91
4.9 Intervista alla direttrice della Casa Circondariale	pag.	93
Conclusioni	pag.	97

Appendice

Bibliografia

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

“A scuola di Libertà...”

Percorsi pedagogici per la formazione delle competenze con Persone detenute attraverso la relazione con il cane

Studente: Simone Migliorati (matricola 0912101085)

“Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate”¹ potrebbe sembrare questa frase il preludio al mio elaborato di tesi, ma prima ancora al mio percorso professionale, quando la prima volta, con una “guardia” mi sono trovato davanti alla cancellata per accedere a quella che viene definita “unità”, ossia un grande atrio su cui si affacciano le celle in cui i detenuti passano pressoché tutta la giornata. Ammetto di aver pensato alla frase dantesca quando ho visto il mazzo di chiavi enormi entrare nella serratura per aprire quella “grata” che nella mia testa mi avrebbe portato in un girone dantesco, non tanto perché le anime delle persone che avrei incontrato erano perdute, quello non l’ho mai pensato; quel-tempo-e-quello-spazio sospeso tra l’apertura del cancello ed il mio ingresso in unità mi hanno fatto piuttosto pensare a quanto doveva essere dura la vita dietro quelle sbarre, rinchiusi tra quattro mura.

Non so come sarebbe andata se fossi stato solo, non so quanto i miei pensieri mi avrebbero condizionato nel relazionarmi con “i detenuti”, ovviamente non parlo di pensieri legati al giudizio ma legati alla fatica che io percepivo nello stare così relegato negli spazi bui ed angusti. Non lo so e non lo posso sapere perché accanto a me avevo sei colleghi preziosi. Sono colleghi che mi accompagnano o mi hanno accompagnato nel mio percorso professionale e di speciale hanno una coda e molto pelo... Ma scopriremo in questo viaggio che in realtà hanno moltissimo di più, da insegnarmi e ricordarmi ogni volta che me lo dimentico.

Osservo loro davanti a quel cancello di accesso al girone infernale e penso che alcuni dei miei cani arrivano da situazioni simili, da “carceri per cani”, poiché recuperati da situazioni di degrado e di abbandono ma... mi accorgo che loro sono, semplicemente sono. Per loro quel cancello è un semplice cancello, che aspettano impazientemente e con l’enfasi tipica dei cani felici che venga aperto perché aldilà del cancello incontreranno persone. Loro non incontreranno i detenuti. Incontreranno le persone. O meglio, anche loro, come me, incontreranno le persone detenute che stanno scontando la loro pena ma... ai miei cani questo non interessa. A loro importa solo che stanno per relazionarsi con persone e non ne vedono l’ora. Ancora una volta i miei cani hanno da insegnarmi e... come sempre colgo l’insegnamento. Lascio andare la citazione dantesca e mi “faccio cane” ed ecco che, quello che avrebbe potuto diventare un viaggio di sola andata nell’inferno dantesco, diviene un viaggio di profonda crescita e trasformazione per me, sia su un piano personale che professionale. Ecco che le persone che ho incontrato si fanno portatrici di verità e punti di vista che faranno crollare ogni dogma preconfezionato...

¹ ALIGHIERI D., *La Divina Commedia*

Ecco che, dietro le sbarre, scopro che cosa sono la Vita e la Libertà e devo tutto questo a loro... I miei colleghi a quattro zampe e le persone che si aprono, si raccontano, crescono insieme a me...

Questa è la premessa al mio percorso di tesi, il motivo per il quale ho deciso di puntare il focus sull'argomento. Dal punto di vista più tecnico, in questo mio elaborato, affronteremo il tema della pedagogia, intesa come branca della scienza umana che studia l'educazione e la formazione dell'uomo nel suo intero ciclo di vita, soffermandoci in particolare sul tema della pedagogia penitenziaria, ambito che include a pieno titolo la didattica speciale.

Non dobbiamo considerare oggetto della pedagogia come scienza solo l'uomo come organismo da descrivere, quanto piuttosto *"l'uomo in quanto realtà chiamata a costruir se stessa"*²; possiamo pertanto considerare come fine immediato di tale scienza quello di favorire le condizioni individuali e sociali necessarie a porre la persona nella condizione di autodeterminazione, mentre l'obiettivo più a lungo termine è quello di realizzare una società come complesso di condizioni produttive, strutturali, morali, intellettuali interagenti nel rendere l'uomo padrone di sé; in tal senso la pedagogia come scienza dell'educazione potrebbe essere il solo mezzo sociale capace di realizzare la natura dell'uomo attraverso la sua cultura. La pedagogia deve necessariamente integrarsi con gli ideali, le verità, i valori, i significati della medesima, come orizzonte di ipotesi utili a far nascere nuove ricerche e nuove prospettive.

Il viaggio che compiremo, ci tengo a parlare di viaggio perché esso implica movimento, esattamente come la pedagogia è una scienza in divenire, che si modula a seconda del contesto e della società, delle persone e delle realtà nelle quali si trova a vivere è verso una "Scuola di Libertà" inizieremo a comprendere che non esistono "i detenuti", ma esistono solo persone che stanno vivendo un'esperienza e scontando una pena, certo per un errore commesso ma, ciascuna persona non è il suo errore. Scopriremo quanto il corpo cambia e cerca quasi di anestetizzarsi dall'ingresso in una struttura penitenziaria, muovendo abilità ancestrali che ci legano particolarmente al mondo degli animali. La spoliazione del corpo è un concetto che chiunque si occupi di pedagogia in strutture penitenziarie deve tenere in considerazione. La prima parte del viaggio sarà quindi un'integrazione tra riflessioni pedagogiche e filosofiche che hanno il mandato di farci comprendere la necessità di mettere la Persona al Centro. Al centro delle relazioni, al centro del processo pedagogico, al centro del suo mondo.

Fatta questa introduzione necessaria entreremo nel dettaglio della Pedagogia Penitenziaria, dandone una connotazione storico-temporale, anche relativa ai risvolti pratici e alle finalità che questa scienza deve avere. Ci soffermeremo quindi a parlare di "scuola per competenze". In carcere, fortunatamente, soprattutto negli ultimi decenni, si è parlato e ci si occupa di formazione, utile alla riabilitazione della persona detenuta e al suo reinserimento nel tessuto sociale. In fase di progettazione pedagogica del mio intervento, in accordo con la direttrice e

² R. Laporta, *La difficile scommessa*, La nuova Italia, Firenze, 1971

con l'educatore della struttura, ci si è confrontati su quanto possa essere importante non limitarsi alla trasmissione di mere abilità utili ad una professionalità da acquisire, che resta ovviamente fondamentale per tornare ad una vita "normale", ma quanto il "tempo sospeso" in carcere possa diventare produttivo se la persona inizia a "maturare ed educarsi" a competenze vere e proprie, che sono apparentemente più aleatorie e di difficile definizione rispetto ad una manualità e professionalità concreta, ma altrettanto importanti per evitare la reiterazione del reato. Per il viaggio verso la libertà la persona detenuta quindi non deve solo imparare un mestiere, deve apprendere ed educarsi anche a "vivere" attraverso tutte quelle abilità che la società richiede ad ogni cittadino (empatia, autodeterminazione, gestione delle emozioni,...).

Penso sia fondamentale, anche a fronte di quello che il mondo sta vivendo, maturare sempre più il pensiero di una didattica per competenze in qualsiasi ambito formativo formale ed informale, in qualsiasi ambito educativo, pedagogico e filosofico. C'è bisogno di tornare ad imparare a vivere.

I due capitoli successivi riguardano il progetto vero e proprio, con un'introduzione al concetto di benessere attraverso la mediazione con l'animale e alle prerogative scientifiche di questa forma di relazione specifica. Ho pensato di riportare esperienze concrete e pratiche che ho vissuto.

"Tu non sei il tuo reato!" ricordo il momento esatto in cui ho detto questa frase ad uno dei miei protagonisti. Una frase lanciata nel corso di un circle-time, nel lavoro sul senso di colpa. Ho in mente ancora oggi quegli occhi che si alzano e mi guardano, un istante, lungo un'eternità. Una frase semplice, perché la semplicità è la chiave delle scienze umane, in particolare della pedagogia. Una frase "evocativa", che permette di fare spazio ad autoriflessioni, a domande, a pensieri. Una frase che genera movimento perché diciamoci anche che a volte "identificarsi con il proprio reato" è anche comodo, è un alibi, l'ennesimo, che permette di stare, senza seguire il flusso del divenire identità.

Scopriremo il valore della semplicità e della fiducia, che si tradurrà nella possibilità per i nostri protagonisti di poter essere utili per il mondo esterno, nella fattispecie per i bambini che si avvicinano al mondo degli animali, ribaltando il paradigma della concezione della persona detenuta come portatrice di saperi e di possibilità. A proposito della semplicità, ruolo cruciale avranno un paio di semplicissime forbici, apparentemente strumenti banali e di poco conto ma che scopriremo daranno un valore enorme alla fiducia nei confronti delle persone con le quali ho lavorato.

Compito di questo mio elaborato è accompagnarvi in questo viaggio, in questa "scuola di libertà", in questo percorso formativo in cui è fondamentale, ai fini riabilitativi e di reale cambiamento della persona, apprendere delle competenze sociali, pedagogiche, relazionali, quelle che vengono definite Life Skills, che sono importanti per la persona tanto quanto l'apprendere un mestiere pratico, concreto.

Addentrarsi in questo viaggio significa lasciare andare ogni preconcetto, ogni forma di pregiudizio e ci verrà chiesto di "tornare a farci animali", imparando a vivere la bellezza delle emozioni e la meraviglia della semplicità.